

Primi anni '60, Trieste. Il professor Riccardo Maetzke viene fondata la casa editrice Lint, acronimo di "libri e interessi dei nostri tempi". Da più cinquant'anni, al pubblico triestino vengono proposte letture ricche di storia, curiosità e aneddoti riguardanti Trieste, la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia. Ma anche collane sul Carso e sulla Grande guerra e libri d'arte su palazzi e luoghi di cultura, non ultime le monografie su artisti giuliani.

Rinomati anche i libri sulla cucina locale: un titolo storico

CULTURA

Lint Editoriale, un piccolo compendio della storia triestina

è "Le ricette triestine, istriane e dalmate" di Jolanda de Vonderweid, scritto assieme al marito, con cui per anni ha gestito un ristorante. Più recente "Magnar ben per bon" di Edda Vidiz che, oltre a illustrare le ricette inserisce note umoristiche e notizie storiche, il tutto accompagnato dalle illustrazio-

ni di Marco Englaro. Da menzionare anche le antologie letterarie e poetiche, e i volumi dedicati a illustri personaggi della storia locale. Volumi con cui la Lint ha dato vita a un progetto culturale e commerciale in grado di attirare l'attenzione sia del pubblico che della critica. Durante que-

sti anni la casa editrice si è occupata della pubblicazione di opere di circa duecento autori, tra i quali Julius Kugy, Pino Roveredo, Claudio Magris e Spiro Dalla Porta Xydias. Non mancano libri di editoria scolastica e universitaria, e biografie dei più celebri personaggi locali. Negli ultimi anni la Lint Edito-

riale ha cercato di mantenere costanti i risultati di affidabilità e qualità. Scopo della casa editrice è sempre stato quello di pubblicare libri utili e che stuzzichino l'interesse e la curiosità dei lettori, riportando alla luce aspetti nascosti dei nostri territori e della città. Un ottimo esempio è "Trieste nascosta",

scritto a tre mani da Armando Halupca, Enrico Halupca e Leone Veronese. La consapevolezza di avere un dovere culturale nei confronti della città, dei lettori e dei librai permane anche dopo tanti anni. Come riportato sul sito della casa editrice, guidata dalla fine degli anni '90 da Giancarlo Stavro Santarosa, "il catalogo della Lint è già da solo un piccolo libro di studio per una storia dell'editoria triestina ancora tutta da scrivere".

Linda Pauletto

2 Cb
Istituto Deledda Fabiani

«Ai giovani dico: date entusiasmo alla città»

Il sindaco Dipiazza invita i ragazzi a credere nelle cose, scegliere presto una meta e non desiderare tutto e subito

Ma davvero Trieste è la città del "no se pol"? Veramente l'unica opportunità rimasta ai giovani è andare all'estero? Non affidiamoci a fosche previsioni e "babezzi" da caffè ma sentiamo un'opinione qualificata, quella di chi può parlare a nome della città: il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza.

Secondo lei in cosa si differenziano i giovani triestini dai loro coetanei di altre parti d'Italia? La muleria de Trieste è molto diversa dai "frut" friulani?

Trieste è vista dagli amici friulani come la città del "viva là e po' bon" ma non è così. Siamo una città multietnica e multiculturale, con teatri, cinema e luoghi di cultura. I giovani triestini sono vivaci, vacanzieri ma anche lavoratori. La nostra non è una città industriale, abbiamo il 10% di occupati nell'industria, siamo una città del terziario avanzato, con 2.500 lavoratori all'Area di ricerca, quindi siamo una realtà peculiare mancando di una cultura industriale diffusa. Cambia nei triestini il modo di approcciarsi alla vita: sanno lavorare, ma danno anche molta importanza al tempo libero, sanno godersi la vita e i frutti del proprio lavoro, il che è un valore aggiunto. I triestini praticano molto sport e girano molto il mondo.

Lei in quanto a grinta ed entusiasmo non ha nulla da invidiare ai ragazzi d'oggi ma non possiamo negare che abbia qualche anno in più d'esperienza. Se dovesse dare tre consigli da amico ai giovani, cosa suggerirebbe?

Innanzitutto prendere un indirizzo, non essere troppo dispersivi senza avere una meta,



Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza

decidere abbastanza presto. Il secondo ingrediente è l'entusiasmo, la capacità di credere nelle cose. Io sono sindaco da vent'anni e ho sempre cercato di credere in quello che faccio con tutto me stesso. Lo stesso facevo quanto lavoravo nel negozio. Il terzo consiglio è quello di non volere tutto e subito, ma riuscire a gestire le cose e "conquistare anche solo una goccia al giorno", in una sorta di politica dei piccoli passi. Quando ho iniziato a lavorare nel 1969, a sedici anni, in una piccola bottega, studiavo ancora e prendevo 2.000 lire a settimana, pari a un paio di euro d'oggi. Ma quello era uno stimolo a cominciare. Poi il mio collega vinse un concorso in porto ed io, sostituendolo, passai a 90.000 lire a settimana. In fondo la fortuna aiuta gli audaci.

Lei è anche imprenditore. Se dovesse assumere un ragazzo cosa cercherebbe in particolare in lui, quel di più che la fa propendere per uno o l'altro dal punto di vista della ricchezza umana?

Come imprenditore valutavo la persona dalla prima impressione fidandomi delle mie sensazioni. Spesso amavo che i ragazzi venissero accompagnati dalla propria famiglia perché mi piaceva vederli interagire nel loro ambito familiare e più quotidiano. E anche nei miei supermercati ho sempre cercato di creare un'aria di famiglia.

Una domanda più inerente al suo ruolo di sindaco. Sempre più ragazzi lasciano l'Italia per la mancanza di lavoro. Si tratta di problemi che sono solo in parte di competenza dell'amministrazione comu-

nale. Come amministratore pubblico e come persona cosa pensa che si possa fare per evitare la fuga dei cervelli?

Ho detto in campagna elettorale che ho tre obiettivi: lavoro, lavoro, lavoro. È essenziale incanalare tutte le proprie forze per creare nuovi posti di lavoro. Stiamo aprendo molti nuovi negozi (Obi, Metro... che porteranno 300/400 posti di lavoro), sta partendo il progetto "Porto Vecchio". Già in passato il porto franco di Carlo VI e Maria Teresa ha trasformato una città di 50mila abitanti in una di 270mila. Un altro progetto in canna è quello del Parco del mare.

Una domanda difficile. Cosa possono offrire i giovani alla città?

Il loro entusiasmo, la loro forza; spesso purtroppo l'entusiasmo scema negli anni. La bellezza dei ragazzi è il loro credere in ciò che sognano. I valori sono essenziali: l'amore per la famiglia, la patria, il lavoro, il senso civico, la volontà, la grinta. Ricordo che a vent'anni dormivo quattro ore per notte e spesso spinto dall'entusiasmo non sentivo la fatica. E poi i giovani d'oggi hanno una cultura che alcuni decenni fa non si aveva per carenza di fondi.

Adesso mi rivolgo al signor Roberto Dipiazza e non al sindaco. Faccia un augurio per il 2017 a noi ragazzi.

Vi auguro un anno con meno tecnologia, ma più rapporti umani. Meno televisione, meno cellulare ma più tempo trascorso insieme attorno ad un tavolo. E più lavoro, stabilità e senso della famiglia per tutti.

Maristella Tassetto
4 G
Liceo Francesco Petrarca

Lavorare con i disabili è una crescita interiore

L'ambito sociale ha molte facce, e di certo una di quelle più discusse tratta del lavoro svolto dalle centinaia di operatori ed educatori che lavorano fianco a fianco con persone, sia bambini che adulti, affette da disabilità gravi. Ed è per questo che cerchiamo di conoscere la vita di una di loro, Manuelita Di Paolo, che lavora all'interno di una comunità-alloggio dove vivono sei persone affette da grave disabilità, per capire cosa significa intraprendere questo percorso.

Innanzitutto, come ha scoperto questa tematica?

Diciamo che ancora prima di incontrarla nell'ambito lavorativo, questa tematica la conobbi fin da bambina all'interno delle mura di casa, poiché in famiglia era presente un caso di grave disabilità, cosa che però era sempre stata affrontata in modo gioioso e mai pesante. Di conseguenza fin da bambina imparai a viverla come una situazione "normale".

Questa situazione l'ha poi condizionata nella scelta del suo lavoro?

In realtà, finiti gli studi non ero intenzionata a intraprendere questo lavoro, ma dopo essermi imbattuta in diverse esperienze lavorative ho incontrato questo mestiere ed è stato amore a prima vista, poiché avevo ritrovato qualcosa che in realtà già conoscevo.

Come definirebbe il suo lavoro?

Lo definirei come una medaglia a due facce, da un lato può essere considerato pesante, perché quando si opera a stretto contatto con persone che hanno difficoltà ad esprimere le loro emozioni, vederli star male per questo può non essere piacevole. Ma d'altra parte insegna ad apprezzare le piccole cose.

Per poter fare questo mestiere al meglio, che rapporto bisogna avere con i ragazzi?

Bisogna soprattutto instaurare un rapporto con queste persone, che deve essere autorevole, educativo ma anche abbastanza confidenziale da imparare a capirli.

In base alla sua esperienza cosa crede che questo lavoro le abbia regalato?

Questo lavoro innanzitutto mi ha permesso, e mi permette ancora adesso, di compiere un gran lavoro su me stessa. Soprattutto mi ha insegnato, grazie alle situazioni che vedo tutti i giorni, a rialzarmi sempre dopo essere caduta.

Consiglierebbe questo lavoro a qualcuno?

Ho scelto questo lavoro perché mi piaceva e di conseguenza non mi è mai pesato, o per lo meno non più di quanto non possa pesare un lavoro, quindi quello che consiglio è di fare quello che piace e non quello che piace agli altri.

Sharon Di Paolo
2 Cb
Istituto Deledda Fabiani

Una carriera, da donna, alle Assicurazioni Generali

Marina Donati, da poco in pensione, racconta la sua esperienza di trent'anni nel gruppo del Leone

Essere donna e dirigente in un grande gruppo assicurativo come Generali. Marina Donati, da poco in pensione, racconta la sua esperienza con il Leone di Trieste. Interessa capire, in particolare, quali siano le opportunità di sviluppo professionale e le possibilità di carriera, soprattutto per le donne, in questa grande azienda triestina leader a livello internazionale.

Ha lavorato per oltre trent'anni alle Generali. Di che cosa si è occupata?

Ho trascorso più di vent'anni all'Ufficiosudi, dove ho potuto sviluppare una professionalità fatta di competenze molto diversificate, che spaziano

da aspetti tecnici a studi su temi tuttora di attualità, come le pensioni statali e quelle integrative, che spesso sono stati pubblicati in volumi di cui curavo anche la stesura. Poi, nel 2003, il Direttore generale mi ha affidato il compito di occuparmi dell'avvio di un'attività che non si era mai fatta prima in Generali, e cioè la redazione del bilancio di sostenibilità del Gruppo e l'organizzazione delle attività di responsabilità sociale d'impresa. È stata un'esperienza davvero stimolante per me, che considero noiosi i lavori ripetitivi.

Secondo lei, quali sono stati gli aspetti più interessanti del suo lavoro alle Generali?

Tra le opportunità che ho avuto lavorando per una multinazionale come Generali c'è la possibilità di conoscere e collaborare con i colleghi di altri paesi. Inoltre, per le caratteristiche delle attività che svolgevo, ho avuto modo di relazionarmi con persone e realtà esterne alla Compagnia, tra cui università, consulenti, giornalisti, grafici, organizzazioni ambientali e di volontariato, che mi hanno consentito di ampliare i miei orizzonti.

Qual è stato il suo percorso di carriera alle Generali?

Posso dire che proprio il passaggio a responsabile del bilancio di sostenibilità ha dato un'accelerazione alla mia carrie-

ra, permettendomi di arrivare al livello dirigenziale e di gestire una squadra di oltre venti collaboratori. In precedenza la mia carriera aveva avuto una progressione piuttosto lenta, cosa abbastanza normale all'epoca, soprattutto per una donna.

Com'era all'epoca la situazione delle donne alle Generali e com'è cambiata in seguito?

Ricordo che, quando sono stata assunta, qui a Trieste c'era una sola donna dirigente. Questa era comunque già una conquista, perché in precedenza le donne lasciavano il lavoro quando si sposavano. Per molti anni ancora le donne dirigen-

ti sono rimaste una rarità: infatti, oltre a grandi capacità, per fare carriera era richiesta una disponibilità di tempo che lasciava ben poco spazio alla vita familiare. Se sono diventata dirigente, quando ero ormai nonna, anche se una nonna giovane, è certamente dipeso anche dalla mia scelta di non trascurare gli impegni famigliari, soprattutto per quanto riguardava i figli. Sono contenta, però, che in questi ultimi anni la situazione sia migliorata alle Generali, e ci siano molte più donne con responsabilità manageriali, alcune anche con figli piccoli.

Hai avuto la possibilità di viaggiare? Qual è stato quello

viaggio più interessante?

Quando i miei figli sono cresciuti ho iniziato a viaggiare di più, in Italia e in Europa soprattutto, per visite alle nostre sedi estere o per convegni e attività internazionali. In particolare ricordo un viaggio in India, che ho fatto per prendere contatto con la nostra società locale e i Gesuiti, nostri partner nella realizzazione di alcuni progetti. Ho visitato anche una missione nella foresta, in un villaggio fatto di capanne costruite con paglia e fango, dove siamo stati accolti con una festa dai bambini di un orfanotrofio. Aver avviato una mensa e una fornace in cui hanno trovato lavoro diversi giovani del villaggio è stata una delle cose più belle che ho contribuito a fare nella mia lunga permanenza alle Generali.

Matteo Parisi
1 H
Istituto tecnico A. Volta